**Diocesi di Jesi**

**Scuola diocesana di teologia**

**DISPENSA “INTR. ALLA TEOLOGIA E TEOLOGIA FONDAMENTALE”**

**a.s. 2016-2017**

**XVII-XVIII lezione: la comunicazione di Dio all’uomo nell’A.T.**

**LE TAPPE DELLA STORIA D’ISRAELE**

**La storia del popolo ebraico, così come è raccontato nella Bibbia, si può suddividere in quattro grandi momenti:**

1) la rivelazione e la promessa fatta da Dio ad Abramo, Isacco e Giacobbe e l’emigrazione dei figli di Giacobbe in Egitto (1880-1600 a.C. circa);

2) la rivelazione di Dio a Mosè, la liberazione dalla schiavitù e l’alleanza di Dio con il popolo sul Monte Sinai (1300-1200 a.C. circa);

3) il compimento della promessa con la conquista e il possesso della Palestina, il rinnovamento dell’alleanza sotto il regno di Davide (1000 a.C. circa) e la costruzione del Tempio di Gerusalemme sotto il regno di Salomone;

4) la divisione di Israele in due regni e la loro successiva distruzione per opera degli Assiri (721 a.C.) e dei Babilonesi (586 a.C.); l’esperienza e l’annuncio dei profeti (700 a.C.); il ritorno dall’esilio babilonese (538 a.C.) e la ricostruzione del Tempio di Gerusalemme; la raccolta dei libri delle Scritture; la preparazione del popolo alla venuta del Messia promesso. La dominazione persiana, greca e romana; la diaspora (dal 70 d.C. in poi).

**I PATRIARCHI**

**Sugli ebrei possediamo notizie sufficientemente sicure dal XIII-XII secolo a.C.,** quando essi da nomadi, occupando la terra di Canaan, divennero sedentari. Per quanto riguarda i secoli precedenti la maggior fonte storica è la Bibbia, il libro sacro degli ebrei, che nel primo libro la Genesi (dal capitolo 12 al 36) riporta notizie riguardo la preistoria delle tribù nomadi che stanno all’origine del popolo ebraico. Questa preistoria ruota intorno ai patriarchi o padri delle tribù: Abramo, Isacco e Giacobbe. Le vicende che li riguardano sono narrazioni che, prima di essere messe per iscritto, furono tramandate oralmente. Esse hanno un fondamento storico (infatti se le mettiamo a confronto con le saghe di altri popoli contemporanei a quello ebraico possiamo notare un orizzonte socio-culturale comune) anche se difficile da datare e ricostruire.

**ABRAMO L’AMICO DI DIO**

La Bibbia fa risalire l’inizio della storia del popolo ebraico all’Alleanza tra Dio e Abramo, un pastore nomade vissuto in Mesopotamia nel XIX secolo a.C.. Con il padre Terach, la moglie Sara e il nipote Lot emigrò dalla sua città natale, Ur in Caldea (che alcuni studiosi hanno identificato con l’antica Ur dei Sumeri), e si stabilì in un primo tempo ad Haran.

I racconti che hanno Abramo come protagonista ruotano attorno a tre temi principali: l’elezione; la promessa; l’alleanza.

**L’elezione e la promessa**

All’età di settantacinque anni, Abram udì la voce di Dio che lo invita a diventare il padre di un popolo a Lui fedele, come segno per tutta l’umanità. Dio stabilisce un’alleanza con Abramo, al quale promette di dare una terra e una discendenza numerosa:

“Il Signore disse ad Abram: «Lascia la tua terra, la tua tribù, la famiglia di tuo padre, e va’ nella terra che io ti indicherò. Farò di te un popolo numeroso, una grande nazione. Il tuo nome diventerà famoso. Ti benedirò. Sarai fonte di benedizione… Per mezzo tuo io benedirò tutti i popoli della terra.”

Gn 12, 1-3

Abramo si fidò di Dio e si affidò a Lui: partì con la sua gente e le sue greggi, abbandonò la terra di Harran per raggiungere la Terra di Canaan, la terra promessa da Dio. Abramo rimase, però, in attesa della discendenza promessa, che sembra quasi impossibile poter essere generata da lui e da sua moglie Sara, entrambi in età avanzata. Dio, allora, conforta Abramo e conferma la sua promessa con queste parole:

“«Contempla il cielo e conta le stelle, se le puoi contare!» E aggiunse: «I tuoi discendenti saranno altrettanto numerosi»” (Gn 15, 5).

**L’alleanza**

L’Alleanza fra Abram e Dio si svolge con un rito classico a quel tempo: squartato un animale, i contraenti passavano in mezzo, fra le carni sanguinanti, giurando fedeltà al patto e invocando la stessa sorte dell’animale se lo avessero tradito. Nel nostro caso si sottolinea che l’iniziativa principale è di Dio (la torcia accesa).

“Dopo il tramonto seguì una notte molto buia. Ed ecco un braciere fumante e una torcia accesa passarono tra le metà degli animali uccisi. In quel giorno il Signore concluse questa alleanza con Abram: «Alla tua discendenza io do questo paese dal fiume d’Egitto al grande fiume Eufrate».”

Gn 15, 17-18

In un secondo momento Dio rinnova l’Alleanza con Abramo mediante due segni: 1. **il cambiamento del nome**, da Abram ‘padre eccelso’ ad Abraham ‘padre di una moltitudine’; 2. la **circoncisione**, pratica di recisione del prepuzio a cui vengono sottoposti, da allora, i figli maschi degli ebrei otto giorni dopo la nascita e con il quale si entra a far parte della comunità religiosa.

**La nascita di Ismaele**

Abramo e Sara pensarono che l’unico modo per avere un figlio, secondo le promesse di Dio, fosse attraverso una donna più giovane. A quel tempo, infatti, quando un uomo non poteva avere figli dalla propria moglie, poteva unirsi ad una delle sue serve. Abramo rispettando questa usanza, ebbe un figlio da Agar, una delle serve di Sara, a cui mise nome Ismaele. Però, a causa della gelosia di Sara, Agar e Ismaele furono allontanate dalla tribù e si stabilirono nel deserto.

**La nascita di Isacco**

Ma Dio si presentò di nuovo ad Abramo nella forma di tre uomini e ribadì la sua promessa: “«Io ritornerò sicuramente da te l’anno prossimo e allora tua moglie Sara avrà un figlio»”.

“Il Signore mantenne la promessa. Sara rimase incinta, e giunto il tempo della nascita diede alla luce un figlio. Abramo lo chiamò Isacco perché Sara disse: «Dio mi ha dato la gioia di ridere».”

Genesi 21, 1-5

**Il sacrificio di Isacco**

Il libro della Genesi racconta che quando Isacco era ormai un ragazzo, Dio chiese ad Abramo di offrirgli in olocausto suo figlio. Abramo non esitò, avrà pensato «Dio non può chiedermi niente di sbagliato». Una volta giunto sul luogo del sacrificio un angelo mandato da Dio gli fermò la mano e gli indicò un sacrificio sostitutivo con l’ariete (viene così giustificata la sostituzione del sacrificio umano con il sacrificio degli animali). Dio mette alla prova la fedeltà e l’amicizia di Abramo. Abramo si fidò totalmente di Dio e per questo Dio ancora una volta gli disse: “«io ti benedirò in modo straordinario e renderò i tuoi discendenti numerosi come le stelle del cielo»” (Gn 22, 17). Abramo nella Bibbia è presentato come esempio di fede (Gn 15, 6), padre d’Israele (Es 33, 1) e amico di Dio (Is 41, 8).

**GIACOBBE**

Isacco e la sua sposa Rebecca ebbero due gemelli: Esaù e Giacobbe. Esaù era il primogenito, ma rinunciò al suo privilegio e alla benedizione paterna in cambio di un piatto di lenticchie. Fu dunque Giacobbe a diventare l’erede della promessa divina. Quando fu grande, se ne andò a vivere molto lontano, a casa di suo zio Labano. Durante il cammino, una sera, era il tramonto, si fermò per passare la notte. Si addormentò appoggiato ad una pietra ed ebbe un sogno. Vide una scala così alta che arrivava fino al cielo, con degli angeli che salivano e scendevano per la scala. Dio era in cima a quella scala e diceva: “Giacobbe, io ti darò molta terra e molti figli e ti prometto che non ti abbandonerò mai”. Giacobbe ricevette il nome di Israele (Gn 32, 29) e successivamente ebbe dodici figli che diventarono i capi delle dodici tribù del popolo ebraico.

**GIUSEPPE**

La storia di Giuseppe, il penultimo dei figli di Giacobbe, è narrata nell’ultima parte del libro della Genesi (Gn 37-50), conclude l’epoca dei patriarchi e fa da congunzione con gli avvenimenti narrati nel secondo libro della Bibbia: l’Esodo. Giuseppe era il preferito dal padre e per questo era odiato dai suoi fratelli che lo vendettero ad alcuni mercanti che andavano in Egitto e al padre lo fecero credere morto. In Egitto Giuseppe divenne ben presto famoso perché, con l’aiuto di Dio, riuscì a interpretare due sogni del faraone. Giuseppe consigliò al faraone di mettere da parte del cibo per il suo popolo perché dopo alcuni anni di abbondanza sarebbero seguiti alcuni anni di carestia. Giunti gli anni di carestia molti popolo confinanti, spinti dalla fame, andarono in Egitto in ricerca di cibo. Anche Giacobbe mandò i suoi figli a comprare del cibo in Egitto. Giuseppe, che nel frattempo il faraone aveva nominato viceré d’Egitto per la sua saggezza, accolse i fratelli e li perdonò. Il faraone per l’affetto che aveva verso Giuseppe permise ai suoi fratelli e al padre Giacobbe di spostarsi nella parte più fertile dell’Egitto.

**MOSÈ**

Nel libro dell’Esodo, secondo libro della Bibbia, è narrata la storia del popolo ebraico successiva alla morte di Giuseppe. Nuovi faraoni, in successione, ostili ai discendenti di Giacobbe in circa quattro secoli ridussero gli Ebrei in schiavitù. Ma durante l’impero del faraone Ramses II (1290- 1224 a. C.) gruppi di ebrei fuggirono dallo stato di schiavitù e Mosè fu la loro guida. Mosè, nato da una famiglia ebrea, nella Bibbia è presentato con uno stile narrativo epico, tipico dei racconti dei gesti degli eroi dell’antichità. La sua figura è centrale nei libri dell’Esodo, del Levitico, dei Numeri e del Deuteronomio. Il nome è egiziano e il suo significa è ‘nato da’ o ‘figlio di’. La Bibbia invece lo giustifica in chiave religiosa: “salvato dalle acque” (Es 2, 10) per sottolineare che Mosè fin dalla nascita è posto sotto la protezione di Dio. Infatti, quando Mosè era appena nato, il Faraone, spaventato, per il moltiplicarsi degli Ebrei, ordinò l’uccisione dei loro neonati maschi. La madre, per farlo sopravvivere, l’aveva posto in una cesta sulla riva del Nilo. La figlia del fararone lo trasse in salvo, gli impose il nome e lo condiderò come fosse suo figlio. Gli ebrei considerano Mosè come il più grande di tutti i profeti e legislatori.

**La chiamata**

Educato alla corte del faraone, Mosè scoprì di essere ebreo solo da grande. Un giorno notò un sorvegliante egiziano che stava maltrattando con violenza un ebreo, preso dalla rabbia lo uccise. Per questo fu costretto a fuggire nel deserto. Mentre stava controllando le pecore del suocero Ietro (nel frattempo, infatti, Mosè si era sposato con Zippora, figlia di Ietro) alle pendici del monte Oreb, Dio si rivelò a Lui mediante la Teofania del roveto ardente. Dio lo chiamò a salvare il suo popolo dalla schiavitù e gli rinnovò la promessa della terra di Canaan fatta ai patriarchi.

“Mosè pensò: «Voglio avvicinarmi a vedere questo grande spettacolo: perché il roveto non brucia?». Il Signore vide che si era avvicinato per vedere e Dio lo chiamò dal roveto e disse: « Mosè, Mosè». Rispose: « Eccomi! ». Riprese: « Non avvicinarti! Togliti i sandali dai piedi, perché il luogo sul quale tu stai è una terra santa! ». E disse: « Io sono il Dio di tuo padre, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe». Mosé allora si velò il viso, perché aveva paura di guardare verso Dio. “Il Signore disse a Mosè: «Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sorveglianti; conosco infatti le su sofferenze. Sono sceso per liberarlo dalla mano dell’Egitto e per farlo uscire da questo paese verso un paese bello e spazioso, verso un paese dove score latte e miele… Ora va! Io ti mando da faraone. Fa’ uscire dall’Egitto il mio popolo, gli Israeliti».”

Es 3, 1-10

**Dio rivela il suo nome**

Mosè vuole sapere il nome di colui che lo chiama. “Io sarò sempre quello che sono” (ehje asher ehje), è il nome con cui Dio si presenta a Mosè e che sottolinea il fatto che Egli è presente e che il suo amore è caratterizzato dalla fedeltà. Gli ebrei hanno sintetizzato tale espressione con il termine Jahvé ancora oggi considerato come nome proprio di Dio. Poiché, però, è il nome sacro per eccellenza, non lo si può né pronunciare né scrivere. Quindi, quando si rivolgono a lui, preferiscono utilizzare altre espressioni: Signore (Adonaj), Altissimo (Elohim). Invece quando lo devono scrivere riportano solo le consonanti: JHWH (= tetragramma divino).

“Mosé disse a Dio: «Ecco io arrivo dagli Israeliti e dico loro: Il Dio dei vostri padri mi ha mandato a voi. Ma mi diranno: Come si chiama? E io che cosa risponderò loro?». Dio disse a Mosè: «Io sarò sempre quello che sono!». Poi disse: «Dirai agli Israeliti: Io-Sono mi ha mandato a voi». Dio aggiunse a Mosè: «Dirai agli Israeliti: Il Signore, il Dio dei vostri padri, il Dio d’Abramo, il Dio d’Isacco, il Dio di Giacobbe mi ha mandato a voi. Questo è il mio nome per sempre; questo è il titolo con cui sarò ricordato di generazione in generazione».”

Es 3, 13-15

**Dalla schiavitù al servizio di Dio**

Mosè, come già prima di lui avevano fatto Abramo, Isacco, Giacobbe, obbedì alla parola di Dio. Andò dal faraone che però si rifiutò di lasciar andare gli Ebrei fuori dall’Egitto. Una serie di eventi catastrofici, ricordati come le «dieci piaghe d’Egitto», convinse il faraone a lasciare liberi gli ebrei. Ebbe così inizio l’Esodo. Ma ben presto il faraone cambiò idea e li inseguì con i suoi soldati. Giunti gli ebrei sulla riva del Mar Rosso riuscirono a passare nella sponda opposta passando per la zona paludosa del mar dei Giunchi mentre gli egiziani furono travolti dall’alta marea. Gli ebrei videro in questo avvenimento la vicinanza di Dio che li proteggeva e a lui si rivolsero con gioia:

“Voglio cantare al Signore, perché ha mirabilmente trionfato. Egli è la mia forza e la mia speranza.”

Es 15

La fede in Dio liberatore e salvatore è il fondamento costante dell’essere e dell’agire del popolo d’Israele. Per questo il servizio a Dio non è visto come una diversa forma di schiavitù ma come l’unico modo per essere autenticamente liberi.

Abc

Teofania: dal greco Teós, ‘dio’ e phainomai, ‘mostrare’. Manifestazione di Dio sotto forma di fenomeni naturali (vento, fuoco, nuvole, …).

Esodo: dal greco éksodos che significa ‘uscita’.

**La memoria della liberazione: la Pasqua**

Quando gli ebrei furono liberi, Mosè istituì a tal ricordo, la solennità della Pasqua. In essa si fa memoria del passaggio dalla schiavitù egiziana alla libertà secondo quanto richiesto da Dio stesso: “«Ricordatevi del giorno in cui siete usciti dalla schiavitù. Quando sarete nella terra promessa celebrerete questo rito con grande solennità, tramandandolo di padre in figlio»” (Es 12, 14). Gli ebrei, da allora, rivivono la Pasqua ogni anno all’inizio della primavera. Essa è la festa più grande della religione ebraica. Ogni famiglia si ritrova insieme per ripetere la cena che gli ebrei di allora fecero la notte prima della partenza. Si mangiano gli stessi cibi e si recitano le parole contenute nell’Haggadah di Pasqua cioè il racconto dell’uscita dall’Egitto che ha lo scopo di rendere di nuovo presente l’avvenimento della liberazione. La celebrazione termina con canti e preghiere per ringraziare e lodare il Signore.

Abc: Pasqua: in ebraico Pesah, significa ‘passaggio’.

**L’alleanza del Sinai**

Gli israeliti, dopo oltre tre mesi di cammino nel deserto del Negheb, dove la Bibbia dice che Dio si prese cura di loro, arrivarono alle falde del monte Sinai dove si accamparono. Dio chiamò Mosè sulla cima del monte e gli affidò un codice di alleanza, il Decalogo (= dieci parole). Questo codice, facilmente memorizzabile, impegnava Israele ad amare e rispettare Dio e il prossimo. Sono dieci regole di vita (o comandamenti) considerate la strada maestra per custodire l’alleanza con Dio, costruire una comunità fraterna e libera, vivere nella pace e nella felicità secondo la volontà di Dio. Il decalogo è ancora oggi, sia per gli ebrei sia per i cristiani, una guida sicura per l’agire religioso e morale. Nella Bibbia il Decalogo è riportato in due formulazioni leggermente diverse: Es. 20, 2-7; Dt 5, 6-21. Riportiamo di seguito la prima versione.

“Dio allora pronunciò tutte queste parole: «Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dal paese dell’Egitto, dalla condizione di schiavitù: non avrai altri dèi di fronte a me. Non ti farai idolo né immagine alcuna di ciò che è lassù nel cielo né di ciò che è quaggiù sulla terra, né di ciò che è nelle acque sotto la terra. Non ti prostrerai davanti a loro e non li servirai. Perché io, il Signore, sono il tuo Dio, un Dio geloso […]. Non pronuncerai invano il nome del Signore, tuo Dio, perché il Signore non lascerà impunito chi pronuncerà il suo nome invano. Ricordati del giorno di sabato per santificarlo: sei giorni faticherai e farai ogni tuo lavoro; ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio: tu non farai alcun lavoro […]. Perché in sei giorni il Signore ha fatto il cielo e la terra e il mare e quanto è in essi, ma si è riposato il giorno settimo. Perciò il Signore ha benedetto il giorno di sabato e lo ha dichiarato sacro. Onora tuo padre e tua madre, perché si prolunghino i tuoi giorni nel paese che ti dà il Signore tuo Dio. Non uccidere. Non commettere adulterio. Non rubare. Non pronunciare falsa testimonianza contro il tuo prossimo. Non desiderare la casa del tuo prossimo. Non desiderare la moglie del tuo prossimo […].»”

Esodo 20, 2-17

Le tavole d’argille in cui furono scritti i dieci preziosi comandamenti furono collocate in una costruzione di legno, chiamata Arca dell’Alleanza, che, come scrigno prezioso, era collocata sempre al centro dell’accampamento per non dimenticare il patto stretto con Dio.

[I dieci comandamenti così come sono studiati nel catechismo sono una formula abbreviata del testo biblico. La loro formulazione, divisione e numerazione ha subito variazioni nel corso della storia, la Chiesa cattolica segue la divisione fissata da S. Agostino. I primi tre riguardano i rapporti con Dio e gli altri sette i rapporti con le persone e la società.

I: “Non avrai altro Dio al di fuori di me”. Il primo comandamento è contro l’idolatria e il politeismo.

II: “Non pronunciare invano il nome di Dio”. Il secondo comandamento è contro l’abuso del nome di Dio (bestemmia, giuramenti, magie, invocazioni per giustificare scopi violenti e ingiusti).

III: “Ricordati di santificare le feste”. Il terzo comandamento esorta a dedicare un giorno della settimana a Dio e ad una concezione della vita liberata dalla ricerca esclusive dall’interesse economico, sociale e materiale e basata sulla gratuità e l’armonia.

IV: “Onora tuo padre e tua madre”. Il quarto comandamento è un invito a instaurare rapporti di rispetto e comprensione reciproca all’interno della famiglia.

V: “Non uccidere”. Il quinto comandamento proibisce di togliere la vita a qualsiasi persona ed è quindi anche un ordine a difendere ad ogni costo la dignità di ogni essere umano, soprattutto dei più indifesi.

VI: “Non commettere atti impuri”. Il sesto comandamento è un indicazione precisa di come deve essere vissuta la sessualità, non tanto come semplice soddisfazione dei propri istinti ma come incontro fedele, reciproco e d’amore.

VII: “Non rubare”. Il settimo comandamento condanna ogni ingiustizia che alimenti una società dove siano in pochi a godere dei beni della terra, mentre i più vivano ai margini e nella povertà. La terra è di Dio che l’ha data in eredità a tutti gli uomini perché vivano insieme nella prosperità e nella pace.

VIII: “Non pronunciare falsa testimonianza”. L’ottavo comandamento impegna a ricercare sempre la verità e ad essere veri nelle parole, nei comportamenti e nelle relazioni.

IX: “Non desiderare la donna d’altri”. Il nono comandamento santifica l’amore coniugale fondato sulla fedeltà, sulla riscoperta continua dell’attrazione reciproca, sulla verità e sulla pari dignità tra uomo e donna.

X: “Non desiderare la roba degli altri”. Il decimo comandamento esprime la necessità di fondare la propria vita non esclusivamente sull’avere ma sull’essere. ]

**La terra promessa**

Alla morte di Mosè, che non ebbe la fortuna di entrare nella terra promessa, le dodici tribù di Israele vennero guidate da Giosuè, suo successore, ad un progressivo insediamento nella Terra di Canaan. La storia colloca questi avvenimenti attorno al 1200 a.C. Giosuè suddivise la terra di Canaan fra le dodici tribù. La tribù di Levi non ricevette alcun territorio perché, consacrata a Jahvè, doveva occuparsi del culto.

**FARE MEMORIA**

Questi versi formano lo Shemà, la preghiera che il pio Israelita recita al mattino e alla sera. In essa si fa memoria dell’unicità di Dio e del rapporto d’amore che deve intercorrere tra ogni membro del popolo e Dio stesso.

“Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, unico è il Signore. Tu amerai il Signore, tuo Dio, con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze. Questi precetti che oggi ti do, ti stiano fissi nel cuore. Li ripeterai ai tuoi figli, ne parlerai quando ti troverai in casa tua, quando camminerai per via, quando ti coricherai e quando ti alzerai. Te li legherai alla mano come un segno, ti saranno come un pendaglio tra gli occhi e li scriverai sugli stipiti della tua casa e sulle tue porte.

Dt 6, 4-9

“Osserverete dunque tutti i comandi che oggi vi do, perché siate forti e possiate conquistare la terra che state per invadere al fine di possederla, e perché restiate a lungo nel paese che il Signore ha giurato di dare ai vostri padri e alla loro discendenza: terra dove scorrono latte e miele. Certamente la terra in cui stai per entrare per prenderne possesso non è come la terra d'Egitto, da cui siete usciti e dove gettavi il tuo seme e poi lo irrigavi con il tuo piede, come fosse un orto di erbaggi; ma la terra che andate a prendere in possesso è una terra di monti e di valli, beve l'acqua della pioggia che viene dal cielo: è una terra della quale il Signore, tuo Dio, ha cura e sulla quale si posano sempre gli occhi del Signore, tuo Dio, dal principio dell'anno sino alla fine. Ora, se obbedirete diligentemente ai comandi che oggi vi do, amando il Signore, vostro Dio, e servendolo con tutto il cuore e con tutta l'anima, io darò alla vostra terra la pioggia al suo tempo: la pioggia d'autunno e la pioggia di primavera, perché tu possa raccogliere il tuo frumento, il tuo vino e il tuo olio. Darò anche erba al tuo campo per il tuo bestiame. Tu mangerai e ti sazierai. State in guardia perché il vostro cuore non si lasci sedurre e voi vi allontaniate, servendo dèi stranieri e prostrandovi davanti a loro. Allora si accenderebbe contro di voi l'ira del Signore ed egli chiuderebbe il cielo, non vi sarebbe più pioggia, il suolo non darebbe più i suoi prodotti e voi perireste ben presto, scomparendo dalla buona terra che il Signore sta per darvi. Porrete dunque nel cuore e nell'anima queste mie parole; ve le legherete alla mano come un segno e le terrete come un pendaglio tra gli occhi; le insegnerete ai vostri figli, parlandone quando sarai seduto in casa tua e quando camminerai per via, quando ti coricherai e quando ti alzerai; le scriverai sugli stipiti della tua casa e sulle tue porte, perché siano numerosi i vostri giorni e i giorni dei vostri figli, come i giorni del cielo sopra la terra, nel paese che il Signore ha giurato ai vostri padri di dare loro.”

Dt 11, 13-21

“Il Signore parlò a Mosè e disse: "Parla agli Israeliti dicendo loro che si facciano, di generazione in generazione, una frangia ai lembi delle loro vesti e che mettano sulla frangia del lembo un cordone di porpora viola. Avrete tali frange e, quando le guarderete, vi ricorderete di tutti i comandi del Signore e li eseguirete; non andrete vagando dietro il vostro cuore e i vostri occhi, seguendo i quali vi prostituireste. Così vi ricorderete di tutti i miei comandi, li metterete in pratica e sarete santi per il vostro Dio. Io sono il Signore, vostro Dio, che vi ho fatto uscire dalla terra d'Egitto per essere il vostro Dio. Io sono il Signore, vostro Dio".

Nm 15, 37-41

|  |  |
| --- | --- |
| “Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, unico è il Signore. Tu amerai il Signore, tuo Dio, con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze. Questi precetti che oggi ti do, ti stiano fissi nel cuore. Li ripeterai ai tuoi figli, ne parlerai quando ti troverai in casa tua, quando camminerai per via, quando ti coricherai e quando ti alzerai. Te li legherai alla mano come un segno, ti saranno come un pendaglio tra gli occhi e li scriverai sugli stipiti della tua casa e sulle tue porte.”Dt 6, 4-9 | Voi che vivete sicuriNelle vostre tiepide case,voi che trovate tornando a seraIl cibo caldo e visi amici:Considerate se questo č un uomoChe lavora nel fangoChe non conosce paceChe lotta per mezzo paneChe muore per un sě o per un no.Considerate se questa č una donna,Senza capelli e senza nomeSenza piů forza di ricordareVuoti gli occhi e freddo il gremboCome una rana d'inverno.Meditate che questo č stato:Vi comando queste parole.Scolpitele nel vostro cuoreStando in casa andando per via,Coricandovi alzandovi;Ripetetele ai vostri figli.O vi si sfaccia la casa,La malattia vi impedisca,I vostri nati torcano il viso da voi. (Primo Levi, Se questo č un uomo, 1947) |

**I GIUDICI, I RE E I PROFETI: SAGGEZZA, SERVIZIO, GIUSTIZIA**

Alla morte di Mosè, che non ebbe la fortuna di entrare nella terra promessa, le dodici tribù di Israele vengono guidate da Giosuè, suo successore, ad un progressivo insediamento nella Terra di Canaan. La storia colloca questi avvenimenti attorno al 1200 a.C. Giosuè suddivide la terra di Canaan fra le dodici tribù: Ruben e Gad ad est del Giordano; Giuda e Simeone a sud; Efraim e Manassa, Beniamino e Dan al centro; Issacar, Zabulon e Neftali attorno al monte Tabor, Aser Lungo il mare. La tribù di Levi non riceve alcun territorio perché consacrata a Jahvè, deve occuparsi del culto.

**I GIUDICI**

Il libro dei Giudici prende il nome da dodici uomini e una donna che servirono Dio come giudici di Israele. Fu scritto durante il periodo della monarchia e racconta le vicende comprese, appunto, fra la morte di Giosuè e l'avvento della monarchia stessa, nel periodo in cui visse il profeta Samuele. Non abbiamo certezze riguardo l'identità dell'autore. La situazione in cui la nazione si trovava era la seguente: dopo la scomparsa di Giosuè, il popolo di Israele era rimasto privo di un potere centrale e la nuova nazione era costituita da una confederazione di dodici tribù indipendenti. L’unico legame fra le tribù era rappresentato da Dio, che governava direttamente il suo popolo. Dunque, la teocrazia era la forma di governo in Israele al tempo dei giudici. Il popolo dimostrò poca fedeltà al suo Dio, continuando, di conseguenza (secondo la Bibbia) a ricadere nell’idolatria, nell’anarchia e nella debolezza militare, incapace di resistere ai nemici che continuamente cercavano di sottometterlo. Per tale motivo i capi delle tribù decidono di affidare il bene del popolo ad un capo comune con funzioni anche militari, detto Giudice. In tempo di pace, svolgevano la funzione giuridica, con il compito di far applicare il diritto divino. In tempo di guerra ricoprivano anche la carica di capi militari, per tale motivo erano visti anche come strumenti di liberazione. La Bibbia riporta i nomi di alcuni di quelli che erano considerati veri e propri rappresentanti di Dio e da Lui assistiti: Otniel; Eud;Samgar; Debora; Barac; Gedeone; Abimelech di Sichem; Tola; Iair; Iefte; Ibsan; Elon; Abdon; Sansone .

**I RE**

Quando l’ultimo dei Giudici, Samuele, fu vecchio, gli ebrei, di fronte alle continue minacce dei Cananei e dei Filistei, decisero di organizzarsi come gli altri popoli sotto la guida di un re. Samuele consacrò come primo re Saul (1012-1004) e poi, alla sua morte, Davide di Betlemme (1004-965), della tribù di Giuda. La consacrazione dei re avveniva (come quella dei sacerdoti e dei profeti) avveniva mediante l’unzione del capo con olio profumato (segno della benedizione stabile di Dio). Il Re Davide è istituito mediatore e garante dell'alleanza dunque al livello del profeta e del sacerdote. Il re è segno della regalità di Dio : come Dio , Davide deve garantire diritto e giustizia per tutti.

Davide fu un abile condottiero e realizzò per la prima volta l’unità politica di tutte le tribù di Israele, conquistò ai gebusei la città di Gerusalemme e ne fece la capitale del suo regno e stabilì la sua residenza sul colle Sion. Egli fu un re potente che però non dimenticò mai di considerare JHWH come unico vero re d’Israele. Per questo decise di costruire a Gerusalemme un TEMPIO dove gli ebrei potessero recarsi per pregare il Signore e dove poter conservare l’ARCA DELL’ALLEANZA. Alla sua morte il progetto fu realizzato dal figlio Salomone nel luogo dove, secondo la tradizione, Abramo stava per sacrificare il figlio Isacco. La presenza dell’Arca fece di Gerusalemme una città santa.

**I DUE REGNI**

Alla morte di Salomone (931 a.C.) scoppiò la discordia fra le tribù: la maggior parte di esse rifiutava come re, Roboamo, il figlio di Salomone. Si arrivò così alla spaccatura del Regno, ad uno scisma: le tribù del centro e del nord del Paese rifiutarono la dinastia davidica, e si scelsero un loro re, Geroboamo: nacque così il Regno del Nord, o di Israele, che ebbe la sua capitale definitiva in Samaria. Qui il re sarebbe stato scelto di volta in volta per elezione dagli Anziani; il culto del Dio dei Padri si stabilì nei santuari di Betel e di Dan, ma soprattutto sul monte Garizim, presso Samaria. Le tribù di Giuda e di Beniamino restarono invece fedeli alla dinastia davidica. Si costituisce intorno a Gerusalemme il Regno del Sud, o di Giuda.

[i Samaritani furono sempre considerati eretici dagli ebrei del Regno del Sud, come ancora oggi i 5000 samaritani rimasti a vivere in Palestina e nel mondo]

Durante questo periodo la storia dei due regni è costellata da numerosi episodi di corruzione e da comportamenti che mettevano in discussione il monoteismo religioso.

- Il regno di Israele nel 721 a. C. cadrà sotto il potere degli Assiri e i suoi abitanti saranno deportati in Mesopotamia;

- il regno di Giuda nel 586 a. C. verrà conquistato da Nabucodonossor, re dei babilonesi, che distruggerà il Tempio, e con esso l’Arca, e porterà gli Ebrei in esilio a Babilonia per circa cinquanta anni. Nel 538 a.C. i persiani conquistarono Babilonia e Ciro il Grande, loro re, con un Editto permise agli ebrei che lo desideravano di ritornare in patria e di ricostruire il Tempio (al cui interno verrà installato un grande candelabro a sette bracci, la menorah). Solo una parte fece ritorno, un’altra preferì rimanere a Babilonia dando così vita al fenomeno della DIASPORA, cioè delle comunità ebraiche che non vivono più in Israele ma disperse nel mondo.

**RIFLESSIONE SULL’ESILIO IN BABILONIA**

L’esilio in Babilonia induce il popolo, sotto la guida di profeti sacerdoti e sapienti alla riflessione sul passato, al pentimento e alla conversione a Dio. Nasce la speranza di un nuovo futuro insieme a Dio. È il punto di partenza per la restaurazione religiosa di nuovo tipo: il giudaismo (una organizzazione completamente nuova, che permetterà ad Israele di continuare, su un altro piano, la sua missione religiosa; questa organizzazione, concentrata sul culto, sulla legge e riflessione dottrinale, farà di Israele una comunità religiosa). In questo periodo fiorisce la letteratura sapienziale (Proverbi, Giobbe, Cantico dei Cantici), una proposta di vita e di educazione integrale dell'uomo in una società da ricostruire, mentre si sviluppano le prime correnti apocalittiche. Gli esiliati, di fronte all'esperienza della dissoluzione della loro nazione, della lontananza dalla propria terra, della distruzione del tempio, danno vita a un'opera di riflessione condensata soprattutto in quella che è comunemente chiamata redazione sacerdotale del Pentateuco, una raccolta delle più antiche tradizioni sul passato del popolo, dalla creazione al cammino nel deserto: il passato diventa così modello per il futuro.